

10° *Mistero*

La coronazione di spine

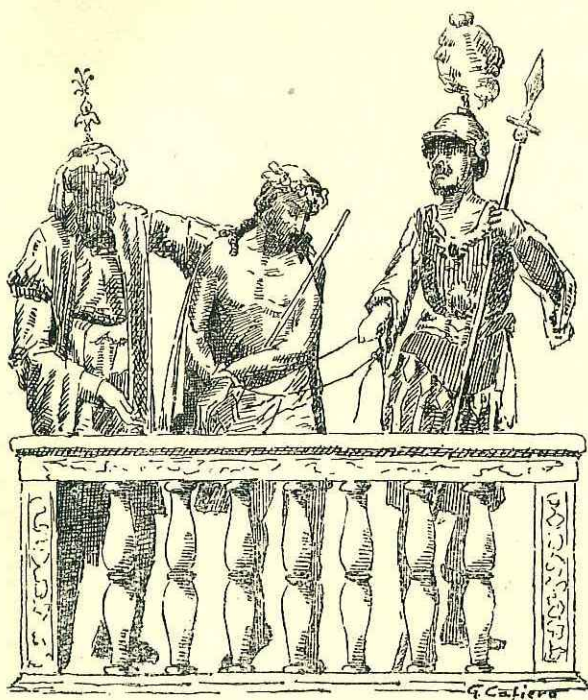
Opera di Antonio Nolfo

(Ceto dei Mugnai e dei Fornai)

L'autore di questo «Mistero» si ispirò precipuamente al racconto dell'Evangelista S. Matteo (XXVII, 27-29), che illustra con maggior copia di particolari l'episodio, peraltro concordemente riferito anche da S. Marco e da S. Giovanni :

«Allora i soldati del Preside (di Pilato), tratto Gesù dentro al Pretorio, radunarono intorno a lui tutta la Coorte. E, spogliatolo, gli misero addosso un manto rosso; e, intrecciata una corona di spine, gliela misero in capo, e gli posero una canna nella destra. E, piegando il ginocchio davanti a lui, lo schernivano dicendo: Salute, o re dei Giudei...».

Nel Gruppo (che era stato ridotto in frantumi da un bombardamento aereo, ed a cui l'arte di Giuseppe Cafiero ha donato una seconda vita) Antonio Nolfo seppe con grande efficacia fondere il dolore e lo scherno, il sublime ed il popolaresco, il sacro ed il profano. Tu scorgi infatti indifferenza e crudele compiacimento nel volto del tribuno ed in quello del soldato romano intento a configgere sul capo innocente del Redentore la corona di spine; spasimo per l'atroce supplizio nel volto sanguinante del Cristo; trivialità bestiale nel gesto volgare di derisione del Giudeo che, inginocchiato per ischernio dinanzi a Gesù, ne insulta la divina regalità.



11° Mistero

“ Ecce Homo ! „

Opera di Giuseppe Millanti

(Ceto dei Calzolari)

«Pilato poi uscì di nuovo a dire loro: Ecco ve lo m'èno fuori, affinché sappiate che io non trovo in lui colpa alcuna. (E uscì fuori Gesù portando la corona di spine e il manto di porpora). E Pilato disse loro: ECCE HOMO! Ma visto che l'ebbero i capi dei sacerdoti ed i ministri, gridarono: Crocifiggilo, crocifiggilo! (S. Giovanni, XIX, 4-6).

Pilato, pienamente convinto dell'innocenza di Gesù, ha creduto di concedere uno sfogo all'odio insensato della moltitudine giudaica ordinando la flagellazione del Redentore ed abbandonandolo alla bestiale crudeltà della sua soldataglia. Ora mostra al popolo quel Giusto, inumanamente percosso, straziato, vilipeso, coronato di spine. «Ecco l'Uomo», egli dice; «ecco l'Uomo che mi avete accusato, ma nel quale non trovo colpa, e che tuttavia ho fatto punire come se fosse colpevole. Non siete ancora soddisfatti? Posso infine liberarlo?» Ma i capi dei sacerdoti giudei ed i loro servi gridarono: «Crocifiggilo!» E poco dopo la folla imbestiata chiederà la condanna dell'Innocente e la liberazione dell'assassino Barabba.

Nel gruppo, giustamente considerato fra le più belle ed espressive opere del Millanti, si vede Pilato che, affacciandosi ad una ricca balaustrata (artisticamente cesellata nel suo rivestimento argenteo dal valoroso incisore trapanese Giuseppe Parisi), mostra Gesù al popolo. Dall'altra parte del Redentore sta un soldato di guardia, dal ceffo brutale. La figura lacera e sanguinante dell'Uomo-Dio esprime mirabilmente tutto il suo umano dolore.

«Da quel momento Pilato cercava di liberarlo. Ma i Giudei gridavano dicendo: Se lo liberi non sei amico di Cesare; chi infatti si fa re, va contro Cesare. Udite queste parole, Pilato menò fuori Gesù, e sedette in tribunale nel luogo detto Litostato, in ebraico Gabbata... E Pilato disse ai Giudei: Ecco il vostro Re! Ma essi gridarono: Via, via, crocifiggilo!» (S. Giovanni, XIX - 12-15).

«E Pilato, vedendo che nulla otteneva, anzi che il tumulto si faceva maggiore, prese dell'acqua e si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo Giusto». (S. Matteo, XXVII, 24).

Dai brani evangelici su riportati trassero certamente ispirazione i fratelli Francesco e Domenico Nolfo per la composizione di questo Gruppo di classica bellezza. Si vedono in esso Gesù, con la sua corona di spine, col suo manto di porpora sul nudo corpo dolorante, tenuto in catene da un soldato; Pilato, in atto di lavarsi le mani; un servo che gli porge la bacinella; un tribuno che reca la targa col titolo della condanna (Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum).

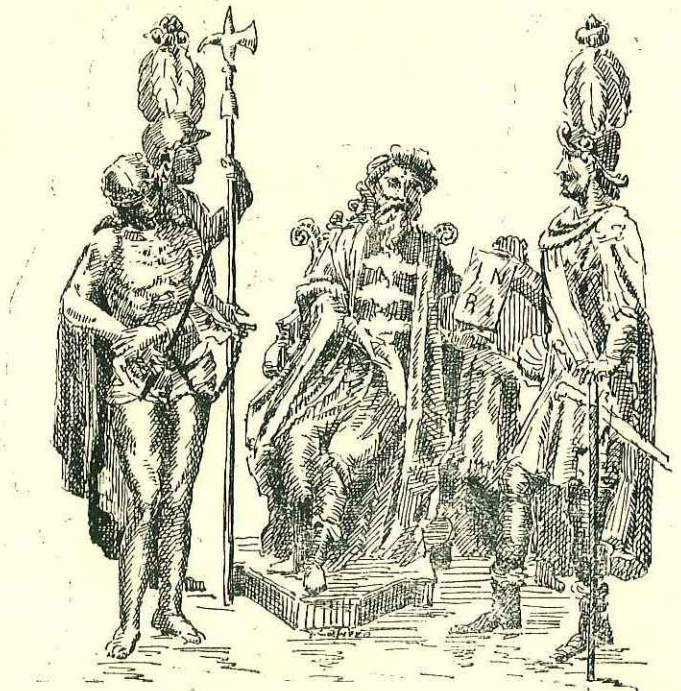
Ogni tentativo di salvare l'innocente è stato vano; il Preside romano, temendo di dispiacere a Cesare, ha dovuto cedere agli urli della folla che chiedeva per la Pasqua imminente la liberazione dell'assassino Barabba e la crocifissione del Cristo. La sentenza è ormai pronunciata: Gesù sarà consegnato al popolo per essere trascinato a morte. L'accusa di ribellione ai poteri di Roma dovrà giustificare il mostruoso assassinio.

12° Mistero

La sentenza

Opera di Franc. e Dom. co Nolfo

(Ceto dei Macellai)



Gli autori di questo Gruppo famoso (i cui nomi ci sono purtroppo sconosciuti) si ispirarono principalmente alla narrazione di S. Giovanni (XIX, 17) che dice:

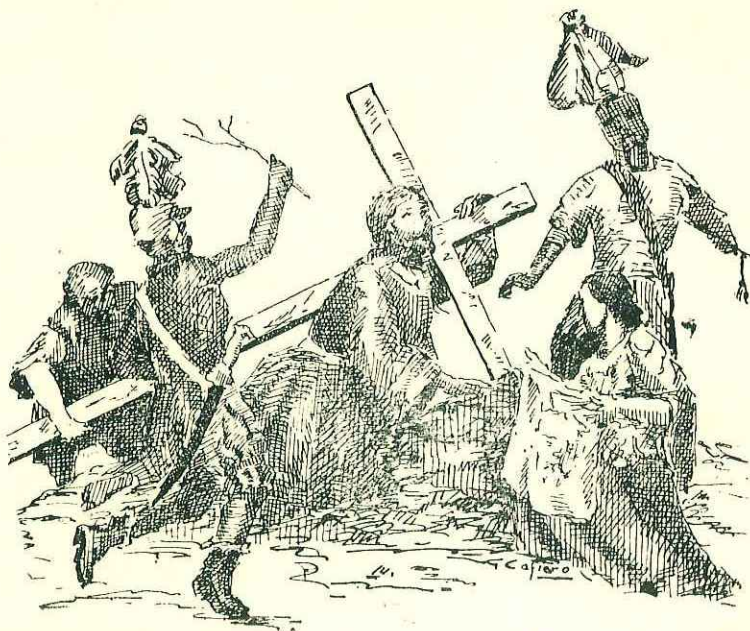
«Ed Egli (Gesù), portando la sua croce, s'avviò al luogo detto Calvario, in ebraico Golgota».

Ma nel comporlo tennero senza dubbio conto anche del racconto di S. Matteo (XXVII, 32), confermato dagli Evangelisti S. Marco e S. Luca, in cui si asserisce che i soldati, che trascinavano Cristo al supplizio, *«nell'uscire incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la croce di Gesù»*; ed ancora delle narrazioni post-evangeliche accolte dalla Chiesa, della tradizione popolare, ecc. Ne venne fuori un gruppo che, se non è artisticamente omogeneo in tutte le figure che lo compongono, è però ricco di vita e di drammaticità.

Il Cristo, sotto il peso della sua Croce, è stramazza a terra, tra i duri sassi del Calvario. Un centurione dal ceffo brutale (più etiopico che romano) prosegue la sua marcia, traendo inesorabilmente la catena che lega Gesù. Un altro deforme aguzzino (forse uno sgherro del Sinedrio) infierisce contro il Caduto, percuotendolo con un ramo spinoso. Ma pietosamente Simone Cireneo cerca di sollevare la croce per renderne meno grave il peso sulle spalle di Gesù e per consentire al Signore di rialzarsi; mentre una delle pie donne che seguono il doloroso corteo asciuga il volto del Redentore, grondante di sudore e di sangue, con un drappo su cui rimane impressa l'immagine divina (*«Vera Icone»*, e cioè *«vera immagine»*, donde il nome di *Veronica* dato prima al sacro e prezioso drappo, e poi alla donna che asciugò pietosamente il volto di Gesù).

L'immagine del Cristo, raffigurato oggi con lo sguardo rivolto al cielo, mentre prima era ritratto col capo chino nel momento della caduta, fu restaurata verso il 1898 dallo scultore Pietro Croce, già ricordato; ma più tardi fu sostituita con quella attuale, opera dello scultore trapanese Giuffrida. L'antica immagine, cioè quella restaurata dal Croce, si conserva tuttora nella Chiesa di S. Maria di Gesù in Trapani.

Il Gruppo dell'Ascesa al Calvario (comunemente inteso *«'U Signuri cu 'a cruci 'ncoddu»*) è oggetto della più intensa e fervida venerazione da parte di tutto il popolo. Una immensa folla lo segue durante la processione del Venerdì Santo; ed innumerevoli sono le donne che compiono il lungo percorso a piedi scalzi, in adempimento di un voto che ogni anno si rinnova, per un impulso spontaneo di pietà e di gratitudine.



13° *Mistero*

L'ascesa al Calvario

(Gesù che porta la Croce)

Si sconoscono gli autori

(Appartiene all'intero popolo; ne curano l'uscita i Vinattieri, i Carrettieri e gli Agricoltori)

Gesù sollevato sulla croce * * **I nomi degli autori si sconoscono**(Ceto dei Falegnami, Carpentieri e Carraicri)*

«Era l'ora terza quando lo crocifisero» (S. Marco, XV, 24).

In questo «Mistero» gli artisti vollero rappresentare il momento in cui, dopo avere inchiodato Gesù, i carnefici del Cristo si accingono a sollevare la croce per fissarla nel suolo. Al cenno di un barbuto giudeo, un centurione romano sostiene il pesante strumento di tortura, mentre due servi cercano di raddrizzare la croce a forza di braccia e per mezzo di corde.

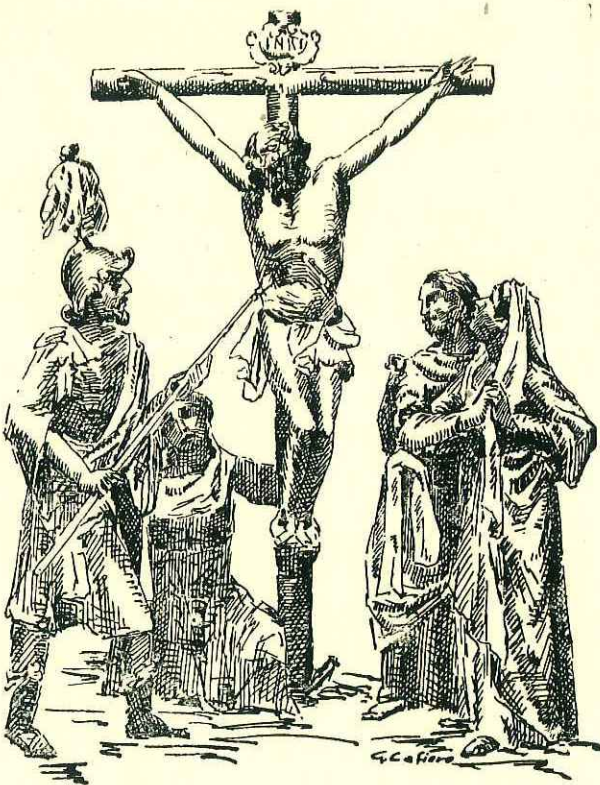
Il gruppo, che era stato più volte danneggiato e ritoccato da restauratori poco competenti, conservava tuttavia in qualche personaggio tracce dell'antica bellezza. Ora la guerra l'ha distrutto; in tutti è l'augurio che esso venga al più presto ricostruito da un artista intelligente che ponga riparo alle precedenti profanazioni.

14° *Mistero***Gesù spogliato***Opera di Francesco e Domenico Nolfo**(Ceto dei Bottai)*

L'episodio a cui questo Gruppo si riferisce non è esplicitamente narrato nei Sacri Testi, ma da essi chiaramente si deduce. S. Marco infatti ci dice (XXV, 20): «E dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli misero le sue vesti, e lo menarono fuori per crocifiggerlo». Quando poi il doloroso corteo fu giunto sul Golgota, gli aguzzini di Gesù, prima di inchiodarlo sulla croce, tornarono a spogliarlo; tanto vero che, dopo averlo crocifisso, se ne divisero le vesti, tirandole a sorte, come è concordemente attestato da tutti i Vangeli.

Nel Gruppo, opera degna dell'arte e della fama dei Fratelli Nolfo, si vede un Giudeo che si accinge a svestire Gesù, mentre, per divino miracolo, a mano a mano che egli spoglia il Redentore, anche le sue vesti vanno cascando a brandelli lasciandolo seminudo. Due soldati, uno dei quali è particolarmente impressionante per la sua grinta feroce, vigilano ed attendono.





16° *Mistero*

Gesù Crocifisso * * *

Opera di Mario Ciotta

(Ceto dei Funai e Canapai)

«Or presso la Croce di Gesù stavano sua Madre... e Maria Maddalena... presente il discepolo prediletto... Ma uno dei soldati con una lancia gli aprì il costato; e subito uscì sangue ed acqua» (S. Giovanni, XIX. 25 26 30).

A queste semplici e dolorose parole del quarto Evangelo si ispirò Mario Ciotta per creare il suo capolavoro; e fece opera d'arte perfetta e ricca di sentimento. Gesù, crocifisso, ha reclinato già il capo nell'abbandono della morte. Maria Santissima, le mani congiunte in un atteggiamento di indicibile dolore, solleva sul Divino Figliuolo il volto soave da cui traspare tutto lo strazio della sua anima esulcerata. Anche S. Giovanni, il discepolo prediletto, contempla con espressione di immenso dolore il corpo esanime di Cristo. Maria Maddalena, inginocchiata ai piedi della Croce, guarda con angoscia e con terrore il centurione romano che, freddamente e crudelmente, trafigge con la lancia il costato di Gesù.

La guerra ha purtroppo infierito su questa mirabile opera d'arte arrecandole danni gravissimi. Siamo però certi che ben presto una sapiente opera di restauro la restituirà, in tutto il fulgore della sua bellezza, all'ammirazione ed alla venerazione dei fedeli.

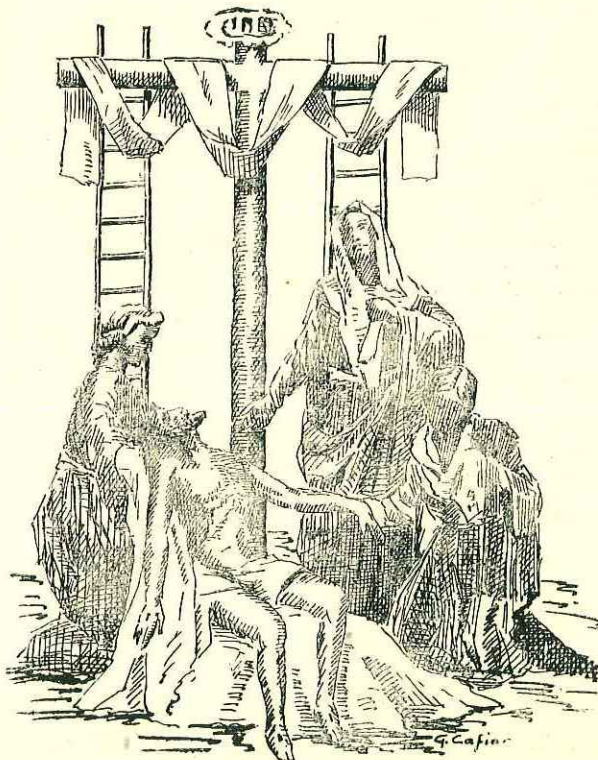
La deposizione * * **Opera di Giuseppe Millanti -- (Ceto dei Sarti)*

Sulla deposizione dalla Croce abbiamo nei Vangeli un solo accenno. E' S. Luca che ne fa particolare menzione:

« Allora un uomo chiamato Giuseppe, che era . . . d'Arimatea . . . , si presentò da Pilato a chiedere il corpo di Gesù; e, depostolo dalla Croce, l'avvolse in un lenzuolo, ecc. » (XXIII, 50-53).

Gli altri Evangelisti sottintendono l'episodio. Il Millanti comunque, nel comporre il suo mirabile gruppo, non seguì nè il testo evangelico nè la tradizione iconografica; ma immaginò la scena soave e dolorosa così come il suo sentimento e la sua pietà gliela suggerirono. E raffigurò, ai piedi della Croce ormai spoglia, gli stessi sacri personaggi modellati dal Ciotta per il gruppo precedente: S. Giovanni che contempla, con infinita tristezza, il corpo inerte del Redentore; Maria Santissima che piange inconsolabilmente il figlio adorato; Maria Maddalena disfatta dal dolore per la perdita del Divino Maestro. Ne venne fuori un quadro perfetto per l'armonia delle proporzioni e per la vera vita che lo anima.

Anche su questo capolavoro la guerra si accanì inesorabilmente; ma è in tutti viva la speranza di poterlo veder risorgere al più presto, ricomposto, quasi per miracolo, dai frammenti che si conservano con religiosa cura.



18° *Mistero*

Il trasporto al sepolcro

(Gesù nel lenzuolo)

Opera di Giacomo Tartaglia

(Ceto dei Salinai)



I quattro Evangelisti concordemente (S. Matteo, XXVII, 59; S. Marco, XV, 46; S. Luca, XXIII, 53; S. Giovanni, XIX, 38-40) narrano che Giuseppe d'Arimatea, uomo pio e discepolo occulto di Gesù, avuto da Pilato il corpo del Divino Maestro, lo avvolse in lenzuola di lino con aromi per comporlo nel sepolcro. S. Giovanni aggiunge che con lui era anche Niccodemo, altro ebreo segretamente convertito al Cristianesimo. Entrambi i personaggi furono raffigurati dal Tartaglia in questo magnifico gruppo che rappresenta appunto il trasporto di Gesù al Sepolcro e che il popolo chiama: « 'U Signuri nn' 'o linzolu ».

Maria Santissima, Giuseppe d'Arimatea, S. Giovanni, Maria Maddalena e Niccodemo reggono i lembi della Sacra Sindone su cui è disteso il corpo piagato ed inerte del Redentore. Strazio ed angoscia si leggono nei volti del discepolo prediletto e della Maddalena, una commossa soddisfazione per il dovere compiuto in quelli di Giuseppe e di Niccodemo. La Madre Divina giganteggia sulla scena pietosa col suo immenso dolore, che si rivela nel gesto desolato delle braccia, nella tragica espressione del volto, nel pianto irrefrenabile dei suoi occhi soavi.

Dobbiamo alla magica opera di restauro compiuta da Giuseppe Cafiero se anche questo Gruppo, estratto in frantumi dalla macerie della Chiesa di S. Michele, è ancora una volta rinato alla vita dell'arte e della fede.

Di questa risurrezione va data anche viva lode ai bravi Salinai, che non hanno arretrato davanti ad alcun sacrificio pur di riavere subito il loro « Mistero ».

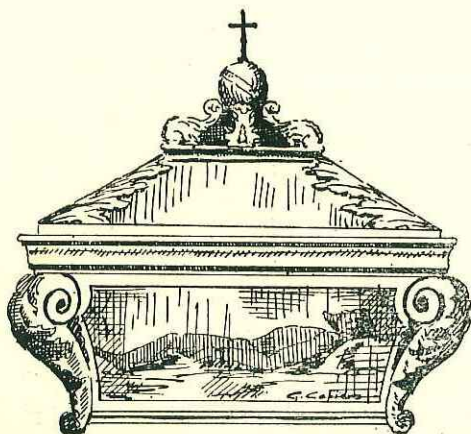
Gesù nel Sepolcro

I nomi degli autori si sconoscono

(Ceto dei Pastai)

In questo « *Mistero* » l'arte ha ceduto quasi completamente il posto alla Pietà ed alla Fede. In una grande urna dalle pareti di vetro giace il corpo piagato ed ormai esanime di Gesù. L'urna, a cui sovrasta un globo sormontato dalla Croce, è abbellita, nelle sue parti lignee, da qualche lavoro d'intaglio, accuratamente eseguito, ed è stata alcuni anni addietro rinverniciata di bianco con dorature di dubbio buon gusto.

Ma, ripetiamo, dinanzi al Sepolcro del Cristo nessuno si perde in oziose disquisizioni d'arte; ogni capo si scopre, ogni ginocchio si piega, ogni cuore palpita di infinita commozione. Passa la Vittima innocente della ferocia degli uomini, passa l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo; passa Gesù morto, Colui che la Madre Divina segue a pochi passi col cuore trafitto da sette spade e col volto soave disfatto di lagrime. Non resta che prostrarsi devotamente e pregare...



20° *Mistero*

Maria SS. Addolorata

Opera di Giuseppe Millanti

(Ceto dei Camerieri, Cocchieri ed Autisti)

La processione dei *Misteri* è degnamente chiusa da questa bellissima statua dell'Addolorata, che esprime in modo mirabile l'angoscia e lo strazio della Vergine-Madre.

Alta sul suo artistico podio, avvolta in un gran manto di velluto nero che ne lascia scorgere appena il mesto soavissimo volto, la Vergine Santissima, quasi seguendo il Sepolcro del Divin Figliuolo, passa per le vie della Città fedele strappando lagrime di intensa commozione e suscitando sentimenti di devota, fervida pietà. Portatori, in costume dei Confratelli dell'Arcangelo Michele, reggono su di Lei, a mezzo di lunghissime aste, un superbo baldacchino ricamato. Il venerato simulacro è seguito da una immensa folla di madri, molte delle quali nel dolore della Vergine identificano lo strazio del loro cuore martoriato.